

Continua con passione nonostante la guerra il lavoro degli archeologi in Siria

Quell'attimo in cui il passato riemerge dalla terra

di SILVIA GUIDI

«Ci sono momenti sorprendenti anche per gli archeologi più esperti, in cui si verifica una specie di esplosione di senso, dove cose e voci ci parlano con una immediatezza estrema» spiega uno dei curatori. La mostra «Dal profondo del tempo: all'origine della comunicazione e della comunità nell'antica Siria», al Meeting di Rimini fino al 30 agosto, riesce a comunicare anche a chi non sa molto delle antiche culture mesopotamiche o degli ominidi del basso Paleolitico la gioia della scoperta durante uno scavo e la felicità di una storia ritrovata, riannodata al presente e resa di nuovo occasione di consapevolezza e motore di cambiamento. Per questo i curatori (Marilyn Kelly-Buccellati, insieme al marito Giorgio Buccellati e al figlio Federico, con la consulenza di David Lorkipianidze, Tamas Gamkrelidze e Maa-moun Abdulkarim) non amano parlare di civiltà morte quando illustrano i risultati del loro lavoro, ma preferiscono l'espressione «tradizioni interrotte».

L'allestimento fa parlare reperti preziosi (un frammento di sigillo regale, una bolla di consegna di un carico di frutta o un contratto di compravendita in cuneiforme) provenienti da un passato remotissimo, accanto a documenti viventi – tre studentesse di archeologia siriane, parte dello staff che lavora alla tutela degli scavi che raccontano l'antica Urkesh, oggi Tell Mozan, fondata nella prima parte del quarto millennio prima dell'era cristiana – accanto a testimonianze del nostro recente passato, come i fotogrammi di *Metropolis* di Fritz Lang accostati a un'antichissima immagine di «omologazione sociale».

Il tuffo nel passato inizia sessantamila generazioni fa, tra gli ominidi di Dmanisi, nell'attuale Georgia, per poi scendere, nello spazio e nel tempo, nell'anti-

ca Siria. Qui grazie all'accurato studio di residui di costruzioni, frammenti di ceramica, residui organici databili al carbonio 14 possiamo entrare in contatto con persone morte da millenni: il re Tupkish, la regina madre Uqnitum, la cuoca Tuli, la nutrice Zamena, la figlia di Naram-Sin, andata sposa a uno dei sovrani di Urkesh.

«Michelangelo – spiega Federico Buccellati illustrando il caso del grande palazzo del re Tupkish, costruito intorno al 2250 prima dell'era cristiana – parlava da archeologo quando disse di non far altro che liberare le sue figure dalla morsa del marmo. Anche noi liberiamo un'intera città dalla morsa della terra. Una gara contro la terra, ma anche con gli antichi architetti. L'archeologo e l'architetto lavorano al rovescio l'uno dell'altro: l'archeologo ha l'edificio e deve scoprire chi era il cliente e cosa voleva. Spesso sui piccolissimi frammenti che troviamo sono ben visibili le impronte digitali, che suscitano un senso quasi irrealistico di comunanza fra gli antichi e noi che ci affacciamo alla soglia della loro vita attraverso la barriera di più di quattro millenni».

La labilità della voce umana era sentita come un grave problema anche dai nostri antenati, non solo per le parole, ma anche per la musica. Intorno al 1300 prima dell'era cristiana in una città della costa siriana, Ugarit, qualcuno sentì il bisogno di memorizzare la melodia di un inno hurrita. Da qui la registrazione su tavoletta cuneiforme di un antichissimo spartito musicale, con notazioni numeriche interpretate dagli studiosi come corrispondenti alle corde della lira. E una ricostruzione moderna di questa melodia accompagna i visitatori della mostra, seguita da una rilettura contemporanea nella forma di una serie di variazioni del giovane compositore Enzo Sartori.

Ancora più impressionante

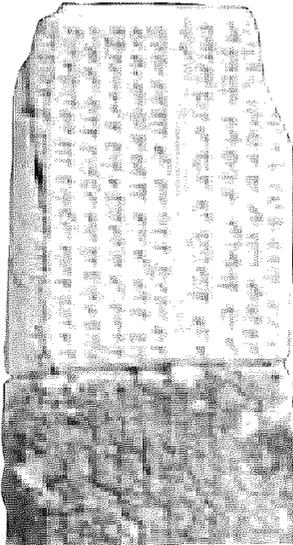
è sentire un testo – la dedica del grande tempio di Urkesh scritta per volontà del re Tish-atal su una tavoletta di pietra associata a un leone di bronzo – in un tentativo di ricostruzione fonetica letto ad alta voce da uno dei massimi esperti di studi hurriti, Ger-not Wilhelm, o vedere le antiche fosse necromantiche, chiamate *abi* in hurrita, che ricordano l'episodio biblico della “signora dello *ôb*” consultata dal re Saul a Endor.

«Vogliamo comunicare il fatto che questa grande profondità può agire come una lente attraverso la quale possiamo vedere più consapevolmente la nostra vita quotidiana» ribadisce Marilyn Kelly-Buccellati: l'identità multiculturale della Siria è radicata nella sua storia, e Urkesh ne dà testimonianza. Era un centro fiorente di cultura hurrita nel medesimo tempo in cui nei lontani centri di Ebla e Mari dominava la cultura semitica, e il sumerico prevaleva dappertutto come la lingua franca dell'amministrazione.

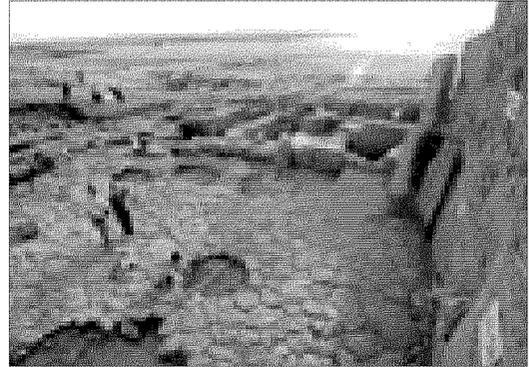
«Quando con la guerra oggi in corso si è venuta a interrompere la possibilità di una nostra presenza fisica – spiega Giorgio Buccellati – la presenza morale che avevamo coltivato si è addirittura incrementata. Non solo sentimentalmente, non solo a parole ma in un senso molto concreto. Restiamo in stretto e regolare contatto con i nostri collaboratori che lavorano al sito, la loro creatività è emersa con nuovo vigore e il loro entusiasmo non si è mai affievolito. Dopo tre anni dissanguanti, la passione e la dedizione sono intensamente vive nei nostri colleghi siriani, tanto più quanto meno sembrano essere i vantaggi personali per chi è così drammaticamente coinvolto. Il mondo si sta mobilitando per aiutare, ma deve anche mobilitarsi per imparare».

*Resti di costruzioni
e frammenti di ceramica raccontano
la vita di persone morte da millenni
Come il re Tupkish e la regina Uqnitum
la cuoca Tuli e la nutrice Zamena*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Tavoletta musicale da Ugarit



Il cortile lastricato del palazzo di Tiptish

